

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 19

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI
Anno 12\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAOLO — DOMENICA, 28 GIUGNO, 1925

ESOE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 26

LA STAMPA IN ITALIA

Da varie città e paesi della valle Padana e limitrofe si giungono notizie di divieti opposti dai fascisti alla vendita dei giornali d'opposizione.

E' già stato pubblicato il testo di un manifesto con il quale si ordina ai fascisti il "boicottaggio" della stampa d'opposizione.

Niente da eccepire. Coerenti alle nostre opinioni — riconosciamo nei fascisti il pieno diritto di non leggere e di far propaganda perché altri non leggano i giornali avversari.

E' un diritto che diventa quasi un dovere quando si consideri le condizioni in cui si trova la stampa fascista di fronte al pubblico che non vuole leggerla.

Questa resistenza del pubblico a comperare i giornali fascisti non è sura la sua fortuna sulla diffusione perché è stata ammessa e documentata più volte dagli stessi fascisti.

Proprio in questi giorni un giornale del Veneto in una corrispondenza da Padova dava alcune cifre interessanti per la rivendita dei vari giornali in detta città.

Diceva quel giornale: "E' notorio che ogni partito misura la sua fortuna sulla diffusione dei giornali che meglio lo rappresentano. Perciò ci è venuto a notizia di procurare il sintomatico e forse più vero specchio ed eccome le cifre:

"Corriere della Sera" (oppositore) copie 4800; "Avanti!" (soc.) 1000; "Giustizia" (soc. unit.) 800; "Il Resto del Carlino" (fascista) 300; "Il Popolo d'Italia" (fascista) 250; "Il Secolo" (fascista) il quale viene regalato 2 volte la settimana ai rivenditori in compenso dello strileonaggio, retribuito anche in denaro, 100; "Gazzetta di Venezia" (fascista) 75.

Per i giornali di Roma non siamo in possesso di cifre esatte, ma non ci vuole molto a sapere che è assai più letto il "Mondo" che l'"Impero", il "Giornale d'Italia" che il "Messaggero" (il quale non arriva neppure), la "Voce Repubblicana" che l'"Epoca". Di quest'ultimo giornale si vende a Padova regolarmente una sola copia e si è accettato che la compera il corrispondente.

E che dire di "Cremona Nuova" e del "Corriere Padano"? Non una copia, neanche a regalarla. Il rivenditore ha informato le Amministrazioni di sospendere le spedizioni perché ha riempito la sua cameretta di rosa".

C'è bisogno di dire che anche a Padova si è organizzato il boicottaggio?

Nei suoi termini semplici e schietti si tratta di una questione di concorrenza nella quale i fascisti cercano di difendere come possono la loro notoria inferiorità.

Sono nel loro diritto. Ma non sono nel loro diritto quando dall'invito al boicottaggio passano a denunciare coloro che saranno sorpresi a leggere i giornali di opposizione, e li definiscono preventivamente antifascisti con uno stile minatorio che se usato da altri avrebbe già dato da lavorare alle denunce delle autorità.

Un esempio tipico di questi "contorni" di ... propaganda commerciale è dato da questo sottovoce che "Battaglie fasciste" di Firenze pubblica in neretto:

"La Federazione Provinciale Fascista ferrarese ha emanato un ordine col quale proclama il boicottaggio dei quotidiani anti-fascisti: "La Giustizia", l'"Avanti!", la "Unità", "Corriere della Sera". Stam-

pa", "Voce Repubblicana", "Giornale d'Italia", "Popolo", "Mondo". L'esempio deve essere imitato da Firenze. Ma questo non basta. Gli squadristi fiorentini, non possono, non debbono rinunziare al loro legittimo diritto di continuare i loro "basta" agli assassini e agli istigatori. Ma non con parole, con fatti. Noi saremo orgogliosi domani di dichiarare ai fascisti di tutta Italia che il fascismo fiorentino si è reso degno delle sue tradizioni".

E questi propositi sono naturalmente già in atto perché, quasi non bastassero i manifesti affissi a Bologna ed altrove con tanto di visto delle Autorità, nei quali si boicotta nei modi sopra detti i giornali che danno fastidio ai fascisti, da varie città ci giungono notizie di inviti perentori (chiamiamoli così!) rivolti ai rivenditori perché non vendano i giornali sgraditi.

E' ben facile capire quale è la libertà di scelta riservata ai giornalisti in questi frangenti. Ed altrove i pacchi dei giornali proibiti sono portati in Prefettura da dove (forse per ragioni d'ordine pubblico?) non si muovono, se gli stessi fascisti non se ne sono impadroniti prima facendo il solito falo. E se il pubblico è riuscito a comperare i giornali che gli sono graditi può accendere ciò che si è visto sabato sera su la ferrovia Nord tra Bovisio e Saronno; e cioè alcuni fascisti di Tradate che passando da una vettura all'altra strapavano i giornali ai lettori minacciando i medesimi.

I sequestri che ci martellano non bastano ancora. In questa nuova furia si manifesta evidentemente la confessione del loro insuccesso.

I giornali d'opposizione anche se sebbati, castrati, mortificati, godono il favore della maggioranza del pubblico.

Il pubblico si è fatto un suo adattamento spirituale e in esso confortata propria fierezza.

Per ciò si vede ora la necessità di condannarlo a restare addirittura senza giornali.

E ci resterà. Ma non comprerà i giornali fascisti.

(Da "La Giustizia" di Milano).

INSERIRE...

Il fascismo, seguendo l'uso di tutti i volghi, ha le sue parole di moda, che per un determinato tempo va ripetendo a iosa, a proposito è a sproposito.

Nei primi tempi la parola preferita fu PASSIONE. Un PATHOS generale parve dovesse dominare l'Italia. La passione d'Italia, la passione di Fiume, la passione Adriatica, e mille altre passioni.

Venne poscia il DINAMICO. Tutto nel fascismo era dinamico: l'olio di ricino, il manganello, il pugnale, la pancia di Rossoni, le banane di Michelino. L'ultimo scalczacane insignito del littorio diventava una potente dinamo.

Col 10 Giugno 1924, cioè coll'assassinio Matteotti la parola che prese il sopravvento fu SPECULAZIONE. Qualsiasi atto, qualsiasi gesto antifascista era una speculazione. E' chiaro agli assassini compiuti dai fascisti, chiedere che luce, giustizia fossero fatte era una speculazione, difendersi dal pugnale e dal manganello fascista diventava una speculazione.

E la stampa coloniale, fascista e filofascista, che naturalmente fa come le signore che vestono alla moda di Parigi, pigliava l'imbecca-

ta dai giornali italiani, scodeleva colonne e colonne di dinamismi e di speculazioni, tanto che i lettori ne hanno ancora gli orecchi intronati.

Ora la moda è cambiata; la parola d'ordine, d'uso quotidiano è INSERIRE. Tutto il fascismo vuole inserire, dal giorno che il duce disse che il fascismo doveva inserirsi nello Stato. Di questi giorni, per giustificare quel mostro di legge che autorizza il governo a licenziare gli impiegati che non la pensano come vogliono i fasti, si disse che con tale legge si intendeva inserire il fascismo nello Stato.

In verità non si può negare che questo verbo corrisponda al reale stato di fatto del regime fascista; poiché tutta l'azione del fascismo dal giorno della sua nascita ad oggi fu un inserire continuo.

Cominciò il fascismo ad inserirsi furtivamente fra un partito e l'altro, ingannandoli tutti, fino ad occupare un posto rilevante nella vita politica del Paese. Quando venne poi il momento opportuno con quella farsa che si usa chiamare pomposamente "marcia su Roma" si inserì addirittura nel governo occupando tutti i posti disponibili.

Questi, però, sul momento non erano eccessivamente numerosi e la maggior parte dei mercanti restarono fuori dell'inserimento. Occorreva adunque provvedere.

Si cominciò dai più meritevoli, da coloro che avevano meglio menate le mani e gli squadristi manganellatori trasformati in milizia fascista furono inseriti nell'esercito con l'aggiunta dell'aggettivo nazionale e mediante il più reticente e gesuitico dei giuramenti.

Non bastava ancora. L'inserzione continuò individualmente, sparsa, qua e là. Michelino fu inserito nel Consiglio di Stato che lo accolse malamente; Rossoni e compagnia anfabetica furono inseriti nei Soloni; Mastromattei fu inserito nel Commissariato dell'emigrazione, egli che non ne aveva mai sentito parlare, ed ora messo niente di meno che a capo di un banco; trecento barabba disoccupati furono inseriti nella marina e mandati pel mondo a compiere delle violenze e dei disordini sulla nave Italia.

Ma siccome neanche così era sufficiente e molti mercanti restavano tuttavia a ventre vuoto e minacciavano il diavolo a sette se non avessero ottenuta la loro parte di bottino, si venne alle legge sugli impiegati. Mandando a spasso tutti quegli impiegati che non la pensano come vuole il fascismo si raggiungono due scopi: si hanno servitori più fedeli e si inseriscono nella tenuta dello Stato altri numerosissimi ricostruttori che stanno aspettando.

In tal modo fra poco l'inserzione sarà completa e tutti i valorosi ricostruttori potranno inserire a spese dello Stato qualche cosa nel ventre vuoto.

Ad una dittatura (i fascisti) ne hanno sostituito un'altra, la quale può sembrare sopportabile alla mischia di alcuni ceti di conservatori e di abbienti, ma discende dalla stessa faziosa mentalità con cui i comunisti giustificano la dittatura del proletariato. Non per nulla del resto molti autori delle nuove teorie costituzionali provengono dal più ribelle rivoluzionarismo e non dimostrano per Mosca ed i suoi profeti la ripugnanza che proviamo noi. Gli estremi finiscono spesso col toccarsi; ed allorché occorre inscenare

un'agitazione economica per strappare una misera lira giornaliera alla resistenza degli industriali metallurgici, l'antico linguaggio del sindacalismo rosso riorrisce sulle bocche dei nuovi ortodossi.

E' vero: voi non siete passati sul corpo della Monarchia, né su quello del Parlamento; ma, se Monarchia costituzionale e Parlamento hanno per base, per fulcro il rispetto delle minoranze e del diritto d'opposizione, se le libertà statutarie sono il presupposto di tale rispetto, a che avete ridotto voi la facoltà di combattere l'opera vostra? E si cominciò subito così: voi eravate infallibili, avevate in tasca tutte le formule della salvezza nazionale. Quindi era un crimine criticarvi, controllarvi, tanto più volervi sostituire.

Oggi la stampa è ridotta a dire solo quello che il Governo e i suoi protetti le consentono, come durante la guerra. Anzi peggio: perché durante la guerra vigeva giustamente la censura, ed il censore rendeva noti i criteri quasi sempre ovvii a cui il Ministro degli Interni si ispirava. Adesso no: si è sequestrati a casaccio, non con criteri politici d'interesse generale, ma con criteri ispirati da considerazioni e necessità personali. I divieti più enormi vengono imposti. Si perseguita più questo che quel giornale. Chi scrive ha il tormento di non sapere ciò che può dire e non dire, fino a qual punto può spingersi nelle notizie e nelle critiche.

Dal discorso del sen. Albertini.

"Se i partiti fossero in grado di riprendere la loro propaganda — aveva detto l'on. Albertini nel suo discorso al Senato — allora, signori del Governo, le vostre ore sarebbero contate".

"Se ai partiti, compreso il nostro, si dovesse da parte del Governo dare tutta la libertà — ha risposto in Cremona Nuova l'on. Farinacci — siamo convinti che non il Governo avrebbe le ore contate, ma le avrebbero precisamente tutti coloro che con la loro demagogia, con la loro malafede e con la loro opera criminale tentano di avvelenare la vita della Nazione! Se vi è un partito costretto a mordere il freno, se vi è un partito al quale è stata soppressa ogni libertà di azione, questo è proprio il partito fascista! Il Governo dovrebbe quasi prendere in parola la proposta del magno senatore, dovrebbe dar carta bianca a tutti i partiti."

E' chiaro che il gran segretario ha equivocado. In un momento di distrazione, egli non ha capito che la libertà di cui parlano il senatore Albertini e tutte le Opposizioni ossequianti al principio della sovranità popolare, è quella di esercitare il proprio diritto di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di voto a norma del patto statutario, e non già quella di aggredire i propri avversari politici a colpi di randello, di rivoltella, di bombe a mano o di mitragliatrici.

La tendenza del potere esecutivo (Governo) a sostituirsi al legislativo (Parlamento) è un fatto compiuto, che va assumendo proporzioni impressionanti. Nulla formalmente è abolito: di fatto, non esiste la nozione del limite e dei rapporti. Ciò che danneggia lo Stato non sono tanto le leggi limitatrici della libertà, quanto gli arbitri, la diversità

nell'applicazione della legge, la pratica della non-legge. Esiste dissidio irriducibile tra civiltà ed arbitrio. Così al tempo della restaurazione in Francia, si distinsero i francesi in due categorie: quelli della "linea dritta" ed i "regnicoli"; ai primi tutti i favori, ai secondi la tolleranza e la concessione di vivere.

Dopo il discorso dell'on. Mussolini del 3 gennaio, la parola normalizzazione fu muta. Soltanto col nuovo segretario del partito fascista, che è una sol cosa col Governo, ha riecheggiato fra noi, ma non appropria della sospirata normalità, sibbene assertrice della pena capitale, dei bandi e del domicilio coatto. Il popolo italiano chiede che cosa ha fatto per meritare tanto oltraggio.

La libertà è diritto di un popolo civile di manifestare la sua volontà nei modi di legge, al sicuro da ogni violenza; libertà di pensiero, di stampa, di riunione.

Si dice che il popolo italiano non è maturo alla libertà; ma un popolo vittorioso non è immaturo ed è illogico poi che chi appunto afferma l'immatunità parli ad un tempo di primato italiano e di espansione nel mondo. Quanto agli errori di un recente passato, dovuti non al popolo ma ai cattivi pastori, sarebbero bastate le leggi liberali, se fossero state applicate: quando lo furono, ebbero effetti incontrastati.

Dal discorso del senatore Lusignoli.

Quando leggete i giornali antifascisti non dimenticate che essi sono costretti a pesare le parole con la bilancia del farmacista per tentar di sfuggire alla gragnuola dei sequestri. Non rimproverateli, dunque, se l'azione loro vi sembra inferiore al bisogno, e piuttosto cercate di intendere anche ciò che non dicono, ma che sia scritto fra le righe.

Bastone tedesco l'Italia non doma, Non crescono al giogo, le stirpi di [Roma, Piu' Italia non vuole stranieri e tiranni, Già troppi son gli anni — che dura il serviro. (Inno di Garibaldi)

Oggi potremmo così modificare il primo verso:

Bastone fascista l'Italia non doma.

SOCIETA' SEGRETE E PUBBLICHE LIBERTA'

"... Alle Società segrete deriva forza e potenza da una sola causa, dalla mancanza d'istituzioni politiche: poiché dove queste sono, gli uomini illuminati vi si affezionano e le difendono; l'attenzione di tutti si rivolge a questioni serie, le fantasie esaltate si calmano e i perturbatori non hanno più leva possibile; le leve gliele mette in mano la monarchia assoluta. Promulgata che avete la vostra carta, cretta che avete una tribuna, e soprattutto nello Stato sarà sopra la legge; non più pericoli e soprattutto non più segreti pericoli; e la Società riprenderà il cammino tranquillo e solenne. Ma nei paesi governati dalla forza, qualunque tranquillità è apparente, e il fuoco sotterraneo è nutrito dalle passioni".

(Dalle Memorie e lettere di Santorre Santarosa).

Le benemerienze della Massoneria

La lotta scatenatasi in Italia contro la Massoneria lascia perfettamente tranquilli i Massoni, che precisamente da essa si attendono, come in effetto sta succedendo, un rafforzamento dell'Ordine e dei partiti democratici.

Nel 1911 Scarfoglio, allora germanofilo, irridendo i democratici interventisti, scriveva che l'effetto certo, infallibile di questo formidabile conflitto sarà una depressione generale degli elementi democratici e un inacerbimento del principio di autorità e del militarismo.

Ora questa previsione non si è avverata né in Inghilterra né in Francia, paesi a coscienza politica più matura, tradizione statale più radicata, istruzione più diffusa. Si è avverata in Italia. Se ciò dobbiamo confessarlo, dobbiamo però approfittarne non per fare una revisione di programmi, ma di uomini destinati a realizzarli.

Nel lavoro di propaganda e di educazione politica del popolo è ancora alla Massoneria che è riservata, come per il passato, il primo posto. Di tanto sono cost' sicuro i nostri avversari, che contro di essa sferrano una lotta a base di calunnie e leggi eccezionali, lotta perfettamente inutile, al contrario utilissima per affrettarne l'opera e rafforzare le file.

Non mi occuperò quindi di ribattere le affermazioni di inutilità anzi nocività dell'Ordine Massonico fatte per giustificare le leggi eccezionali; che tali leggi stesse si sono prese l'incarico di esaltare l'Opera e i fini della Massoneria. Mi occuperò invece di quelle tendenti a distruggere le benemerienze della Massoneria per fatti ormai indiscutibili perché passati alla Storia.

Non è quindi né per i Massoni che scrivo, né per gli avversari in malafede (moltissimi degli attuali capi del Fascismo sono stati massoni!), ma per il pubblico che questa parte della Storia conosce poco.

Il primo elenco di benemerienze della Massoneria è costituito dalle condanne subite in vari paesi, ciò che proverà due cose: quali siano i suoi fini e l'inutilità di combatterla.

Nelle sue forme attuali la Massoneria sorge nel 1717 con la Gran Loggia d'Inghilterra.

Da allora non vi è movimento di popoli per la sua indipendenza, non c'è lotta di popolo per conquiste democratiche alla quale la Massoneria non abbia preso parte.

Troviamo massoni a capo dei partiti d'indipendenza sia del Nord che del Sud America (basta ricordare Washington e Franklin, José Bonifacio e Gonçalves Ledo); come in tutti i movimenti di libertà avvenuti in Europa dalla Rivoluzione Francese in poi.

Non è da meravigliarsi quindi che Chiesa e Monarchia, soprattutto nei paesi latini, l'abbiamo spietatamente per quanto inutilmente combattuta.

Fu Luigi XV il primo a interdire la Massoneria e ciò nel 1737; il 28 Aprile 1738 l'Ordine è onorata da Clemente VII della prima scomunica colla bolla "in eminenti apostolatus spectata". Ma né l'editto né la bolla furono presi a serio; i massoni continuarono a riunirsi, di duca d'Antin assumeva l'ufficio di Gran Maestro. Successivamente le Logge aumentarono di numero e forza.

Dopo l'epopea del 1789 i Massoni si opposero innanzitutto all'uragano del 1793, insediando in molti la vita sui palchi. Rimasero le Logge in sonno fino al 1795 per entrare in azione nel 1799. Napoleone, sospettoso dell'influenza massonica, pensò in primo tempo di sopprimerla. Per influenza poi dei fratelli

Massena, Kellermann e Cambacérès cambiò tattica, cercando di renderla amica. Ed è così che la Massoneria ebbe uno sviluppo grandissimo; suo fratello Giuseppe Gran Maestro a Parigi, il Vice-Re Eugenio Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia a Milano, Re Gioacchino a Napoli; e poi Massoneria di Adozione sotto il patrocinio dell'Imperatrice, Logge militari e napoleoniche.

Se apparentemente fu un bene, perché i principi massonici si sparsero dovunque, fino ad accendere l'estro del Monti, fino a crear Logge in remoti paesi della Lunania e della Calabria, effettivamente fu un danno gravissimo. Perché l'Ordine perdette in intensità quel che guadagnò in estensione tanto da rendersi per vari anni impotente ad opporsi alla reazione avutasi dopo la caduta di Napoleone.

Tanto più che gli spiriti più eletti, durante il periodo napoleonico, l'avevano abbandonata per fondare altre società segrete, come la Carboneria di principi assolutamente identici.

Ma, ripeto, i successi della Massoneria sono compresi alle sue condanne.

Fu Francesco II in Austria che interdisse tutte le Logge e ordinò con editto del 13 Luglio 1801 che tutti i funzionari affarmassero un giuramento che non erano iscritti ad alcuna Società segreta (Mussolini ed ultimo non è originale neanche in questo; conta predecessori in casa d'Asburgo). Curioso si è che mentre fu permesso l'Ordine in Ungheria, rimase interdetto in Austria; ciò che non impedì la formazione di tempe massoniche quell'Obertan, Battisti, Sauro, Finzi — i quali se fosse al mondo sarebbero minacciati dal manganello e dall'olio di ricino.

Sospeso in Russia l'Ordine da Paolo I fu sciolto dall'imperatore Alessandro con atto del 12 Agosto del 1822.

Nel 1751 in Spagna, sotto l'agenzia del padre Tarrobia, inquisitore Ferdinando VI vietava le riunioni delle Logge. Al restauro della Monarchia Ferdinando VIII ristabilì l'Inquisizione e rinnovò gli editti contro i massoni: fra gli altri furono condannati a morte tutti i fratelli della Loggia di Granada.

Né meno feroce fu l'Inquisizione nel Portogallo.

Qui in Brasile il martirologio della Massoneria è quasi una cosa sola con quello dell'indipendenza; e fu un Imperatore massone Pietro I che nell'anno stesso della sua assunzione al trono, a titolo di ricompensa scioglieva l'Ordine, di cui era Gran Maestro.

Passando all'Italia il Re, che primo si mostrò ossequioso alla bolla di Clemente XII fu Carlo III re di Napoli. Ma ad onta del decreto, della bolla e della successiva scomunica del papa Benedetto XIV "providus romanorum pontifex", del 1751 l'Ordine si diffuse rapidamente. Il trionfo della Rivoluzione francese ebbe per effetto un nuovo editto del 1789 sopprimendo le Logge di Napoli.

All'invito della Chiesa, portatogli dal Cardinale Orsini, e Maria Teresa il Granduca di Toscana rispose infierendo contro i più corrotti professori dell'Università di Pisa "focolato di eresia e di scandalo".

In Roma stessa e fin dal 1724 sorgono delle Logge di una "Amici Sinceri" parla l'Ademollo sulla Nuova Antologia. Delle bolle papali dei papi Clemente XII e Benedetto XIV ho parlato; ad esse deve aggiungersi quella di Pio VII del 13 Settembre 1821: "Ecclesiam in Jesu Christo".

L'infierire della reazione post-napoleonica non ebbero però che l'ef-

fetto di "rendere più terribili nel segreto i massoni e le sette che essi organizzavano e conducevano all'opera" come scrive il Bacci.

Pareva che col trionfo dell'unità d'Italia, la caduta del Potere temporale dei papi dovessero cessare non solo le prevenzioni, ma le persecuzioni contro la Massoneria.

Si deve invece ad un partito democratico, quello socialista, il ritorno alla lotta. Inutilmente nel Congresso di Firenze del 1908, vittoriosamente in quello di Ancona del 1914, imperante il compagno Mussolini la Massoneria è resa incompatibile col Socialismo, perché è Benito che recentemente l'ha affermato, egli si era convinto che era "l'ostacolo maggiore alla Rivoluzione Sociale".

E quando lo scamicciato diventò il clerico repubblicano conservatore colle ghettoni ecco proscrivere ancora la Massoneria perché rivoluzionaria, antisatale, anzi addirittura antinazionale. E c'è ancora della gente, oltre naturalmente i gesuiti del pseudo-nazionalismo, che lo piglia a serio.

Riassumendo: la Massoneria è stata prescritta dalle seguenti dinastie: Casa d'Asburgo, Casa Romanoff, Lorena di Toscana, Borboni di Francia, di Napoli, di Spagna, di Parma, Braganza di Portogallo e del Brasile, tutte felicemente passate alla Storia, tranne una; ed è stata onorata da tre scomuniche papali e una non bastava? (come trionfo esultante) dei papi Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, i quali ad esse scomuniche devono la gloria se la Storia ancora li ricorda.

PITAGORA.

I CORRUTTORI DELLA STAMPA

Che la stampa in Italia, fatta eccezione di pochissimi giornali indipendenti, sia ridotta alle condizioni di volgare baldracca al soldo dei gruppi finanziari che nel fascismo trovano la loro espressione, è cosa da tutti risaputa.

E' bene però ricordare e mettere in evidenza come quegli stessi gruppi che hanno già asservito la maggior parte dei giornali tentino ora, e facciano tutti i loro sforzi per in-

scrive a questo proposito "L'Informatore della Stampa" del 20 maggio.

"In relazione a quanto è stato stamane pubblicato da un giornale circa il tentativo di scalata a uno dei maggiori giornali della capitale da parte di un gruppo finanziario genovese, negli ambienti parlamentari si afferma che realmente da qualche giorno cospicue personalità armatoriali di Genova, già interessate nell'azienda del "Corriere Italiano", si vanno alacramente attivando sotto gli auspici di note personalità politiche del fascismo per rilevare il "Giornale d'Italia" che, ove il tentativo riuscisse e non pare facile, dovrebbe mutare naturalmente atteggiamento e indirizzo. Da codesto gruppo si sarebbe tentato anche la scalata del "Mondo" e del "Risorgimento", ma i tentativi sono completamente falliti. Così pare fallirebbe quello assai insistente per l'acquisto del "Giornale d'Italia".

Il gruppo finanziario in parola fa capo al comm. Odero di Genova".

Si tratta come si vede del solito gruppo armatoriale o zuccheriero che sembra non possa vivere senza accaparrarsi sempre nuovi giornali.

Rivedremo così i fasti del "Corriere Italiano"? Se i signori armatori genovesi attendono ancora un po' chissà che presto non sia nuovamente disponibile sulla piazza anche l'intrepido e geniale Filippelli...

Lavoratori del braccio e della mente
"La Difesa" sia il vostro giornale.

RIVOLUZIONE POLITICA E RIVOLUZIONE SOCIALE

La grande battaglia della rivoluzione politica fu combattuta contro i re assoluti, che la persuasione del diritto metteva in maggiore evidenza di arbitrio; contro i signori delle terre, opprimenti dai loro castelli i miseri contadini, o schiavi della gleba e in maestosi monasteri d'ogni maniera; contro i feudatari della Chiesa, coltadini oltraggiatori della religione di Cristo, che predicavano a parole in sontuosi palazzi e in maestosi monasteri; contro i capi delle maestranze, che asserivano il lavoro negli artificiosi congegni delle corporazioni d'arte, già da un pezzo cadute; contro alla magistratura di privilegio, maneggiatrice di giustizia come di cosa privata; contro agli infiniti intralci messi all'industria e al commercio da gabelle provinciali e da municipalità di patri. Visibile il nemico, chiaro il termine della lotta. Si voleva giungere a quello che ora chiamiamo comune diritto civile. Questa ne è la sostanza; che a nessuno è negato di acquistare e di salire perché si faccia innanzi. N'è nata la concorrenza, che è aspra lotta dei deboli contro i forti, degli onesti contro gli astuti. Ma il nuovo privilegio dei fortunati è più odioso ed egoistico dell'antico. I nuovi privilegiati, perché usciti essi stessi vincitori dalla lotta, si tengono sempre su le difese, non s'acquetano nel privilegio, ch'è malsicuro, e trascendono sovente in egoismo da cannibali...

Se fu cosa relativamente facile a pochi filosofi e alle moltitudini piene di entusiasmo di scorgere e di colpire i visibili rappresentanti delle pubbliche tirannie; non è altrettanto facile di vincere ora le riposte arti del nuovo recondito ed imperonale nemico che è il capitale, né di schermirsi dalle insidie liberali. La banca, atta ad irretire per molte vie il lavoro, non si porta al patibolo come Luigi XVI. La legge ferrea del salario non si espugna come castello o palagio. L'organizzazione sociale del lavoro non s'imprevedibile come la guardia nazionale. Gli operai non si riducono in falangi serrate di cooperativa con l'entusiasmo che spinge al confine nel '93 i proletari, preparatori alla patria delle infide glorie militari di Napoleone, e ai propri figliuoli della mala sorte dei salariati. Qui non c'è retorica girondina o audacia giacobina che basti! Si tratta di un lavoro immane e multiforme di lunga durata; si tratta del lavoro che si conviene per rigenerare tutto intero il corpo sociale.

Prof. Antonio Labriola (1).

IL FANGO CHE SALE

Dal processo dei residui salta fuori ogni giorno un nuovo scandalo, una nuova sozzura dovuta al nuovo regime.

Ora, essendosi il famigeratissimo "Impero" messo ad attaccare l'on. Torre ex Commissario delle ferrovie, questi ha presentata la seguente interrogazione:

"Al ministro dell'Interno: Il sottoscritto, constatando come quotidianamente vengano sequestrati, per futili motivi, giornali che hanno il solo torto di non volere rinunciare alla libertà di critica, domanda a S. E. il ministro dell'Interno come possa essere consentito al giornale "L'Impero", che notoriamente vive di serrocco e di ricatti, di oltraggiare sistematicamente nel modo più canagliesco un uomo che, durante la sua permanenza al Governo, ebbe il grave torto di respingere sdegnosamente le ribalde pretese dei suoi famici direttori".

Che roba pulita ci prepara questo regime!

UN MAZZO DI FIORI...

In occasione dell'insediamento dell'on. Mussolini al Ministero della Marina, alcuni funzionari fascisti si sono fatti iniziatori di una manifestazione di simpatia offrendo all'on. Mussolini un mazzo di fiori.

E sta bene. Gli impiegati fascisti hanno offerto un mazzo di fiori: è una gentilezza che riguarda il loro spirito, le loro idee e che nuno si permette di discutere.

Ma non dovrebbe nemmeno essere permesso ad un giornale fascista — l'Impero — di scrivere:

"Siamo informati che la nobile iniziativa ha incontrato non pochi ostacoli da parte di alti funzionari della Marina, notoriamente legati alla Massoneria".

"A questo proposito, stiamo esplorando una nostra particolare ed accurata inchiesta onde poter tornare fra breve sull'argomento ed individuare nettamente i succitati messeri acciò possano essere additati allo sprezzo dei fascisti e del Duce".

Tutto ciò significa semplicemente che non tutti gli impiegati della Marina sono fascisti e che vi sono degli impiegati i quali pensano probabilmente che si possa fare il proprio rigido dovere e serbare il dovuto rispetto al superiore — qualunque ne sieno il nome e le idee politiche — pur astenendosi da certi atti di cortesia che se sono rispettabili in chi li compie con sentimento, sono peggio di una ipocrisia se compiuti contro le proprie convinzioni.

La posizione di chi — in certe occasioni — è costretto, per il rispettabile diritto della propria coscienza, a opporre un rifiuto, è già manifestamente difficile e delicata.

Per ciò ognuno dovrebbe anzitutto dimostrare la propria fierezza rispettando quella altrui.

Soltanto così un omaggio diviene un atto libero e significativo.

LITTORINO DIALETTICO !

Non più minorenne, non più su di me la ingiusta paterna potestà, libero della scelta nelle mie azioni! Amici e compagni già illustri e benemeriti, così giovani, mentre io solo giovane ma non illustre né benemerito? Coraggio Littorino, anche per te è serbato un roseo avvenire.

Bisogna, ed è logico, appartenere a un partito. Non sono un vaso di terracotta costretto a viaggiare con vasi di ferro, ma è chiaro che da solo non potrà riuscire a raggiungere le alte e fulgenti posizioni sociali. A quale partito apparterrò? Esaminiamo un po' le inclinazioni, l'istinto, perché nella scelta bisogna seguire l'impulso e non già l'opportunismo. Io? non sono un giovane di carattere, io! Ma è pur vero che il mio istinto mi spinge in alto, non come fa l'acqua col sughero; voglio dire, in alto come posizione morale. Bene! ma l'istinto non mi suggerisce altro. E allora interrogiamo la ragione.

Oh, che confusione! esaminare tutti i partiti? impossibile! Che imbroglione, mi c'imbroglio, non è per me analizzare ogni ramo dei tanti partiti.

Con fredda rigida, stringente, logica analisi esaminiamo i più importanti — Massone? E fu; consumatum est; più non ce n'è alcuno, ed esserlo sarebbe pericoloso. Socialista. È il Sole dell'avvenire, cioè un sole che dovrà venire, ma non è il presente; no, no, io ho fretta — Nazionalista? mettermi nelle mani dei Ges... br...; mi vengono i brividi — Popolare? io, succhiando del popolo, io nello sagrestie! no, no, lasciamo stare i santi — Massimalista? cioè, il massimo esclude il minimo; cioè il forte mangia il debole, cioè lottare per l'esistenza! no, no, dignitoso combattere, ma non inangiare in questo modo — Democratico? ove

comanda il demo; demo? cioè il demone; ma che cosa è questo demone? qui non comprendo: c'è anche la parola democristiano...; no, no, non fa per me questo fanatismo religioso — Repubblica? il tuo è mio; RES PUBBLICA cioè cosa pubblica; il tuo che sia mio, ma il mio...! no, no; il mio è mio, e il tuo? Non va neppure questo partito — Gesuita? ma questo è un partito o no? Forse che sì, forse...; ma chi è? bello fuori e brutto dentro. No, no; questo è una puzza; sì, sì, puzza — E allora no, va retro, o puzza...; già, non occorre dirlo! — Conservatore? cadavere imbalsamato! no, no! — Fascista? d'ogni erba fascio, cioè nel fascio stanno bene tutte le erbe, anche le cattive, anzi le cattive preferibilmente, perché crescono di più. Insomma... direi... — chi vi fa parte? Farinello, asino a scuola, poi vagante elegante, poi... ora direttore per la produzione bovina spontanea; Girellino, biscazziere, guardia notturna, ora generale comandante agricolo per la produzione del grano nella Libia; Oruso, chiacchierone, bracone, costruttore di parole antifeudiche, ora sindaco-capo per la stampa; Bains, violento, prepotente, risoso, litigioso, ora colonnello provinciale — Basta, basta! Il partito fa per me — Ho fegato, ho naso, ho capelliera leonina, ho buone gambe, ho... — Benissimo, marciamo quindi con fede con speranza con carità, nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo per l'avvenire del mondo, per il mio avvenire.

Eh, non c'è che dire, Littorino ha ragione.

CALEPIO

Un Governo di partito significa che la direzione generale dello Stato, l'indirizzo della sua politica interna ed esterna, i concetti delle leggi e delle riforme amministrative e sociali corrispondano alle idee, ai bisogni della maggioranza del paese. Ma questa direzione dello Stato, data al partito predominante, non deve opprimere lo Stato, cioè la giustizia e l'uguaglianza giuridica, che ne è l'anima informativa, la giustizia per tutti e verso tutti, così per la maggioranza, come per la minoranza.

Uno dei problemi più difficili dei Governi costituzionali è il modo di rendere possibile l'alternarsi dei partiti nella direzione dello Stato... Quei Governi costituzionali, che non riuscirono a sopportare questa vicenda, degenerarono o perirono miseramente. Ricordiamoci di Luigi Filippo, il quale non poté, in 18 anni, avere un governo tratto dalle file dell'opposizione, se non quando abdicò, cioè, quando non gli valse per salvare sé, né le istituzioni parlamentari.

Lo Stato cesserebbe di avere la sua ragione d'essere, se non dovesse servire che all'interesse del partito più forte con danno e conciliazione dei diritti delle parti più deboli. Uno Stato così è presto spacciato; la dittatura è alle sue porte: esso o si salva con questa o è perduto. Ricordiamoci di Napoleone I: più che con la sua gloria e con il suo genio, egli divenne padrone della Francia colla forza onnipotente di un sentimento in lui personificato, racchiuso in questo motto: Je ne veux plus des partis... Non più partiti, tutti uguali nella servitù: ecco la conseguenza.

SILVIO SPAVENTA (1)

(1) Citato dall'on. Lusignoli nel suo discorso al Senato (7 corr.) "Silvio Spaventa — egli soggiunse — nell'affermare questi principi, che erano dogmi allora, non avrebbe immaginato che, dopo 45 anni, essi sarebbero discussi in Italia, si sarebbe posta in dubbio l'eguaglianza dei partiti dinanzi alla legge e si sarebbe giunti al sovrapotere di un partito sugli altri e alla negazione, non solo dei partiti sovversivi, ma di quelli che tendono alla giustizia sociale nel rispetto delle istituzioni".

STELLONCINI SETTIMANALI

Il giorno 20 corrente il sig. p. b. che va aspettando le sue elucubrazioni nel QUA E LA' del PICCOLO ebbe una secrezione così maligna che il per il afferrata la penna scaraventammo contro di lui due cartelle di meriti impropri.

Più tardi, però, a mente calma abbiamo gettate le cartelle nel cestino. Ma valeva proprio la pena rispondere a chi sballava bugie così grosse? Non era anzi tanto di guadagnato per la causa della verità? E chi crederà più a p. b. d'ora innanzi, quando lo sa capace di ripetere colla faccia del più perfetto imbecille ciò che mille volte è stato dimostrato falso, ciò che egli per primo sa essere falso? Chi crederà più a p. b. quando lo sa capace di ripetere che Turati fu autore dell'occupazione delle fabbriche nel 1919?

Se non lo sa p. b., lo chieda al suo carissimo Rossoni chi fu ad occupare le fabbriche nel 1919 e vedrà che Turati non solo non fu tra gli occupatori, ma fu anzi tra quei TRADITORI del proletariato che indussero i lavoratori ad abbandonare quelle che avevano occupato.

Abbiamo gettate al cestino quelle cartelle non solo perché lo stile tragico non ci va troppo a fagiolo, ma anche perché p. b. dev'essere in fondo un bravo ragazzo che sa pentirsi e rimediare in tempo alle cantonate prese.

Il giorno 20 erasi lasciato trasportare dagli entusiasmi fascisti, al punto di dire bugie in favore della causa fascista e contro gli avversari del Fascismo.

Due giorni dopo, invece, trova che le cose non sono troppo belle. Di fronte al nuovo colpo di Stato compiuto col chiudere improvvisamente la Camera, dopo essersi fatto consegnare nelle mani tutte le facoltà e tutti i poteri, anche p. b. scrolla la testa e trova che le cose non vanno troppo bene. "Male, male, male — esclama, p. b. — E' positivo che con il metodo della testa dura, da le tutte le parti instaurato, le teste si spaccheranno, ma i pensieri ed i convincimenti non cambieranno".

Meno male che comincia ad accorgersene che le teste si spaccano sotto i colpi di manganello. Ma è cosa che dura da ben cinque anni ed i pensieri non si sono ancora cambiati, anzi...

Sempre intelligente l'organo del Fascismo locale, e per lui chi lo dirige!

Ieri a conforto del fascismo del suo cuore riportava dal LAVORO di Genova parte di un articolo di Giovanni Ansaldo, articolo che in Italia ha suscitato grandi discussioni.

In detto articolo l'Ansaldo dice: "Il fascismo non è un fatto improvviso, repentino. Esso viene da lontano, da prima della guerra, da quel movimento di idealismo hegeliano che invadeva le università ed inquinava le coscienze giovanili. E' il sangue corrotto della Nazione che ha finito per sfogarsi nel malefico bubbone fascista, per guarire il quale occorreranno molte cure e molto tempo, come per tutte le malattie che guastano ed infettano l'organismo intero".

— Vedete, grida l'organo fascista in aria di trionfo. Anche gli avversari ammettono che il fascismo continuerà ancora a prevalere per molto tempo e che occorreranno molti sforzi per cacciarlo dal potere.

Sicuro. O che forse il sangue infetto da sifilide si può curare e purificare da un giorno all'altro nonostante tutti i 606 ed i 913? Occorrono invece cure lunghissime che talvolta non danno neanche risultati completi.

Domandatelo al vostro Mussolini che ne sa qualche cosa.

Sempre eroico quel Brutius. Parlando di maniere del fascismo dichiara che egli non gli riconosce che una maniera, quella forte.

Di fatti, basta vederlo camminare per la strada con quella sua aria di operato in Turchia, per comprendere come la sua maniera non possa essere se non forte.

Gli sviluppi di una commemorazione

Fra le accuse formulate dal partito fascista contro l'ex presidente del Consiglio on. Nitti vi fu quella di svalizzatore della vittoria.

Ognuno rammenta che l'on. Nitti fu il primo ed il più fittivo governante che come ministro del Tesoro e come presidente del Consiglio propiziò nel paese ed ottenne dai due rami del Parlamento una legislazione di tutela, di assistenza e di tangibile riconoscenza per tutti gli ex combattenti di qualsiasi colore politico.

Solo credette sostenere che, superato con enormi sacrifici e con grave deperimento delle già tanto modeste risorse nazionali, l'angustioso periodo bellico, si provvedesse nel modo più sollecito ed assoluto ad un indirizzo politico-economico ricostruttivo.

A tal fine sintetizzò ogni programma di governo nel motto: incremento di produzione e limitazione di consumi, per quanto concerne il lato economico e immediata abolizione di ogni bardatura di guerra col conseguente ritorno alla mentalità ed alle opere di pace interna ed estera.

Giorni or sono il Duce fece su quella ridicolizzata espressione Nittiana sulle necessità economiche della nazione, e dimenticando che l'ex capo di governo fu tacciato per disfattista della pace perché dipingeva a foschi colori la patria di fronte all'estero, concluse che se non si adottassero rigorose misure economiche l'Italia in breve volger di tempo sarebbe condannata alla fame.

Dunque le preoccupazioni economiche del due statisti: il passatista ed il futurista, nell'anno 40 dell'era nova, finalmente collimano perfettamente.

Dove si manifesta il dissenso è nelle provvidenze governative per evitare che la triste previsione si realizzi.

Il Nitti — a parte ogni considerazione di parte — economista di dottrina profonda e di ingegno eccezionale ben consapevole che la politica interna ed estera ha ripercussioni sulla economia di una nazione pensava che la formula della maggior produzione e minor consumo non sarebbe bastata di per sé stessa, se non integrata da provvidenze protettive del lavoro, da una riforma tributaria di sgravi delle classi produttrici e di aggravi delle categorie parassitarie, degli arricchiti di guerra e dei rentiers, nonché da sanzioni rigorose contro il latifondismo terriero.

Maturò quindi programmi che a tali concetti si ispirarono, ma che, non potendo essere da lui svolti per l'ondata di avversione che lo sommersero, furono ereditati ed in parte timidamente attuati dai suoi successori.

Il Duce che, malgrado i suoi atteggiamenti da padre eterno, resta sempre un empirico improvvisato uomo di Stato ed un improvvisatore in economia politica, ha in confronto della stessa formula suddetta ereditata di poter capovolgere impunemente l'annunciato programma dei suoi odiati predecessori ed ha soggiogato il lavoro avvillendolo sino al punto da togliergli le naturali protezioni che aveva saputo conquistare attraverso alla libera organizzazione sindacale, ha gravato di oneri le classi operose e produttrici, specialmente le categorie proletarie sulle quali in definitiva si riversano i balzelli e quelle di mezzo ceto che non hanno margini capitalistici, ha sgravato le

E ciò anche contro l'autorevole (1) opinione di Michellino Bianchi.

"Qualche giornale dice che governo e maggioranza mancano di senso giuridico", scrive il transfuga Francesco Paoloni in un articolo riprodotto dall'organo fascista locale.

No, diciamo noi. Mancano di senso morale!

categorie parassitarie degli arricchiti di guerra e dei rentiers ed ha protetto il latifondismo, quando non lo ha generosamente premiato in alcune sue trasformazioni agricole sempre a tipo di sfruttamento del proletario come produttore e come consumatore.

Insomma la finanza e l'economia democratiche tracciate come programma di pace e che logicamente implicava la sbardatura di guerra materiale e spirituale, furono atrocemente elipsose dai ricostruttori. Il Duce e l'on. De Stefani si proclamarono formalmente risoluti assertori di una finanza capitalistica e di una economia iniquamente poliziatrica di ultra privilegiati e di inesorabilmente diseredati e non solo sovraaccaricarono l'Italia di una nuova e più pesante bardatura di guerra con la milizia nera, con la rete fitta di spionaggio e con la soffocazione di ogni più elementare libertà, ma assunsero un atteggiamento tendenzialmente guerraiuolo, provocante e spavaldo da determinare trepidazioni all'interno e diffidenze all'estero.

Tutto ciò fu indissolubilmente a pugni con quella necessità di raccoglimento operoso e pacifico che avrebbe dovuto integrare la invocazione di maggior produzione e minor consumo.

Gli effetti disastrosi di una tale politica che con ogni arte si vorrebbero nascondere sotto gli stordimenti delle grandi esplosioni di gioia a ripetizione e delle gazzarre festairole, si rivelano inesorabilmente sul continuo rinvillimento della lira che mal, neppure dopo Caporetto, era caduta così in basso.

Il "traditore della patria", costretto ad esulare dalla marmaglia urlante dei profittatori di regime e dagli speculatori da retrofronte pensò che fosse più patriottica di ogni demagogia parata di esaltazione guerresca la doverosa riconoscenza verso gli ex-combattenti e rispetto in questi, soprattutto quella dignità di uomini e quelle elementari libertà attualmente insidiate dai patriotti marca subline.

E per conquistare un governo, poniamo già preso da combattenti non è dunque lecito ad altri combattenti — posto che dopo la guerra il governo della pace non possa esser tenuto che da combattenti — esprimere pubblicamente e liberamente critiche o programmi d'opposizione. Ma no, c'è l'entrata in guerra da commemorare e da esaltare e questo è tutto.

Così si è svolta la cerimonia parlamentare del decimo anniversario mentre nel Polesine si facevano dagli urlatori prezzolati del viva la guerra! degli onesti cittadini nel momento di essersi difesi dalle aggressioni di un branco di belve che già aveva portato la devastazione nelle proprietà degli aggrediti.

Si sono pronunciati discorsi ad intonazione polemica e provocatrice.

Si è finto di dimenticare che l'oratore ufficiale della cerimonia on. Paolucci denominato il leggendario "fondatore della "Viribus Unitis" ompi! la impresa eroica sotto la direzione di un prode: il colonnello Rossetti, che affrontò con lui gli stessi pericoli, che si conquistò egli pure medaglie al valore e che in cambio di raccogliere applausi ed evviva, come quelli tributati alla Camera al suo compagno, è stato malmenato, bastonato, vilipeso, sputacchato e processato per reato di pensiero.

La sola parola alta cerea ed ammonitrice, che echeggiò nell'aula,

ormai malfamata, si deve ad una delle tante vittime che non può davvero tacciarsi di antinazionale, l'ex combattente on. Pivano che ardentemente si è opposto alle prepotenze inique contro l'Associazione degli ex combattenti.

Il Duce ha risposto proprio a toto a cotesta esortazione semplicissima. Ha lanciato cioè il solito monito a tutti gli Italiani non dimenticando di fare la consueta minaccia "o per amore o per forza". Tanto per commemorare l'entrata in guerra e per valorizzare la vittoria, con quel mercantile monopolismo che tanto lo caratterizza.

Quanto all'armonia invocata dall'onorevole Pivano ha detto semplicemente così:

"Noi vogliamo che gli Italiani del mondo intero si considerino mobilitati in un esercito per la pace e per la guerra".

Capite? Gli Italiani del mondo intero!

P.A.R.I.

LIBERTA' FASCISTA

All'arrivo dell'on. Viola, alla stazione di Palermo, erano convenuti in Piazza Roma numerosi fascisti che trovati gli accessi alla stazione centrale sbarrati dalla forza pubblica vennero a colluttazione con questa. Visiti inutili gli sforzi per rompere i cordoni i fascisti al grido di "A noi!" si slanciarono di corsa, prima che i cancelli potessero essere chiusi dalla parte dei magazzini della grande velocità, riuscendo a collocarsi sotto la tettoia, frammischendosi ai viaggiatori in attesa del diretto per Palermo e Catania proveniente dalla stazione di Porto.

Poco dopo giungeva l'on. Viola circondato da amici e dai componenti la Federazione provinciale, il Consiglio direttivo della Sezione di Messina, e da varie rappresentanze delle sezioni di provincia.

La forza pubblica ha impedito ai combattenti di entrare nella stazione dove aveva accesso solo l'on. Viola circondato da sei o sette amici e protetto dai carabinieri. I fascisti tenuti lontani, dai cancelli inscenarono una dimostrazione ostile cercando con altri sforzi di poter avvicinare la vettura sulla quale era salito l'ex presidente della Associazione Combattenti.

Le grida di: Abbasso Viola! e Viva i Combattenti! si susseguirono fra i più grandi clamori fino alla partenza del diretto per Palermo.

I nuclei fascisti usciti dalla stazione emettevano sempre grida ostili all'indirizzo dell'on. Viola portando in trionfo il mutilato Mazzeo, ex presidente della Associazione Mutilati alborquando si incontrarono coi Combattenti rimasti fuori della stazione. L'urto fra i due gruppi fu violento e una fitta sassaiola si iniziava mentre la forza pubblica si slanciava di corsa tra i contendenti riuscendo ad avere ragione su di essi e mettendoli in fuga.

I fascisti tornati a riunirsi al grido di: "A noi!" si dirigevano di corsa verso via Giuseppe Natoli dove ha sede la Sezione combattenti di Messina e la Federazione provinciale, in due padiglioni baraccati. Anche qui avvennero conflitti con la forza pubblica alla quale si era unita la guardia di finanza che ha sede in quelle vicinanze. L'urto fu violentissimo e numerose colluttazioni ebbero luogo tra combattenti e fascisti, mentre altri gruppi si avviavano ai padiglioni e rompendo i vetri delle finestre e trasportando le porte penetravano nell'interno. Accorsi i carabinieri con un commissario di P. S. imponeva l'immediata uscita di tutti.

Da parte dei fascisti e dei rappresentanti l'Unione nazionale dei combattenti fu redatto verbale di presa di possesso e, apposte nuove serrature alle porte, furono consegnate le chiavi ad una commissione presieduta dal maggiore Franco.

I locali sono tuttavia sempre protetti da numerosa forza.

Consenso al quattro per cento

Ancora una volta è stato dimostrato da che parte sta il consenso. Il mese scorso, hanno avuto luogo alla Società Umanitaria le elezioni per la nomina dei tre Consiglieri in rappresentanza della assemblea dei soci. Il "Comitato operaio" aveva proclamata l'astensione come atto di protesta contro il nuovo ordinamento imposto alla istituzione, e in conseguenza del ricorso presentato al Consiglio di Stato contro la validità del nuovo statuto. Il "Comitato operaio" ha avuto, ancora una volta, per la prova di essere il solo interprete della volontà e del pensiero del Corpo sociale della Società Umanitaria, il quale è stato spogliato dei suoi diritti.

L'appello per l'astensione è stato accolto dalla quasi totalità degli iscritti nelle liste elettorali. Su 8.000 elettori, infatti, hanno depositato nell'urna la scheda che convalida il soprano governativo in 260, perché dei 340 votanti 80 hanno votato schede bianche.

Questa meschinissima votazione, mercé una previdente disposizione statutaria, sarà tenuta ugualmente valida; ma i tre eletti non potranno mai considerarsi i rappresentanti dei soci. E tutti i componenti il nuovo Consiglio sapranno che a quel posto ci sono contro la manifesta volontà della legittima e diretta rappresentanza della classe lavoratrice, per la quale l'Umanitaria fu fondata. Ciò premesso, diamo il comunicato diramato dal "Comitato operaio" dopo l'esito delle elezioni:

"Il Comitato operaio rivolge il più fervido ringraziamento alla stragrande maggioranza dei soci della Società Umanitaria che disciplinatamente hanno seguito il suo invito di astenersi dalle elezioni indette dal Consiglio nominato per Regio Decreto.

Degli 8.000 soci solo 340 hanno partecipato alle elezioni, e tra questi una ottantina hanno votato scheda bianca.

Quei tre signori eletti col 4,25 per cento non possono né debbono rappresentare al volontà della volontà dell'Umanitaria che si sono astenuti per la protesta contro l'illegale scioglimento del vecchio Consiglio Direttivo, e per lo snaturamento della volontà del testatore e dell'opera di Augusto Osimo.

Il Comitato operaio continua, pur senza farsi servizievoli illusioni, nella sua azione legale contro le nuove disposizioni emanate sull'ordinamento della Società Umanitaria.

Ma del resto è ben sicuro che non è lontano il giorno in cui l'Umanitaria sarà ridonata ai suoi naturali dirigenti e l'opera meravigliosa di Augusto Osimo sarà continuata a vantaggio della classe lavoratrice".

IL VAGLIO

Un oppositore, al Senato, ha detto che se è vero che sull'Aventino di serio peso è passato al fascismo? Quanti sono gli uomini de-sero: "Ci siamo noi". Ma questi autodiplomi si sa che cosa valgono. Un uomo può gonfiarsi, e scambiando il volume con la gravità, proclamare il proprio peso; ma è la bilancia che deve confermarlo.

Ecco un pesante non sospetto, il Suckert, che dichiara, nel medesimo istante, la medesima verità.

Il Suckert infatti nella "Conquista dello Stato", dopo aver osservato rudemente che nessun uomo liberale trovano i nemici del fascismo, non è però vero che vi si trovino i maggiori responsabili della mancata o ritardata realizzazione della rivoluzione fascista, soggiunge:

"Noi siamo persuasi che questi maggiori responsabili si trovino in noi del vecchio regime passati al fascismo. Delle voci da Destra rispose vecchio regime rimasti all'antifascismo? Basta dare un'occhiata all'elenco del listone. Sembra quasi che il fascismo si sia messo d'impegno a liberare il vecchio regime. Che

l'antifascismo vero e proprio, dalla mediocrità più insigne, dalla nullità più decorosa, dagli uomini più littevolmente e nazionalmente più infelici".

Sia sincero convincimento dello mezzo a noi. Quanti sono gli uomini-scrittore, sia "nuovo" da lui eseguito per la controparte, questi fanno di luce, questi sprazzi di verità sono rivelatori della vera intima crisi del fascismo, del circolo vizioso in cui si aggira la concezione autoritaria, di cui il Suckert (si noti) è fervente e ultra-intransigente fautore.

"Con noi — dice egli in conclusione — sono venuti gli scarti". Ma è sempre così, quando si procede con il metodo dell'imposizione. Tutti i mediocri d'animo (e l'animo val più dell'ingegno) vanno dietro la corrente, quando si comanda e si intinge. Tutti i più autonomi nello spirito e nella coscienza, si rifiutano di entrare, o escono dalla gabbia. E' una selezione spontanea, vecchia come l'arca di Noè. Ed è strano che il Suckert non si accorge della sua contraddizione. Egli è preclaramente di quelli che vogliono rafforzare le sbarre e le serrature della gabbia, "inquadrate" con ferri congegnati la gente nelle chiostre del suo partito, e non s'avvede che ciò moltiplica quella tal selezione, separa automaticamente i "mediocri" dai più saldi, dai più fieri, dai più liberi. E più egli rinforza i cancelli e i lucchetti, più si verifica la certezza del fiore dalla crusca.

LEGGI DI POLIZIA O COLPO DI STATO ?

Sotto il titolo "Leggi di polizia" un giornale italiano scrive:

Diceva Talleyrand: "Il momento difficile non è l'ora della lotta ma quella del successo".

Nell'ora del successo il fascismo è un cantiere di leggi di polizia. Questa è la peculiarità del momento che attraversiamo. Da una parte gli uomini più autorizzati del fascismo proclamano la loro piena forza e il loro incontrastato successo. Dall'altra lavorano indefessamente ad abborracciare leggi di polizia.

E' questo il segno rivelatore della loro intima debolezza.

In questo terrore della libertà di cui gode ogni popolo civile e che nessun Stato moderno teme, il fascismo rivela la sua mentalità primitiva, militare e pre-capitalistica.

Sul carattere della attività legislativa in corso non dubbio è possibile. Il ministro Rocco in persona ha definito la recente legge sulle associazioni "legge di polizia". Con essa il Governo non tanto si preoccupa della massoneria, ma come scrivo giustamente la "Stampa" vuole poter esercitare "il controllo poliziesco sull'attività specifica quotidiana di qualsiasi organizzazione e sulle persone che vi appartengono". Infatti — scrive sempre la "Stampa" — "altro è che una società — supponiamo la Confederazione dell'industria, o la Confederazione del lavoro o una sua branca, la Fiom — debba avere esistenza ed attività palesi, ed altro che essa debba far sapere al prefetto, quando a questo piaccia (o al Governo per lui), la data e gli scopi di una adunanza sociale, o la preparazione di un movimento economico; o che Tizio e Caio sono iscritti alla società stessa."

Allo stesso fine è volta l'annunciata legge sulla burocrazia e perfino la riforma del regolamento della Camera.

Da tutto questo noi vogliamo ricavare per quanti fra noi soffrono di pessimismo un quesito non privo di interesse: da quali pericoli, da quali minaccia si preannuncia il Governo?

Gli ultimi avvenimenti ci hanno consigliati anzitutto a modificare, o completare il titolo. Poiché non è solo di leggi di polizia che si tratta, ma di un vero e proprio colpo di Stato compiuto dal fascismo.

Nell'ultima seduta della Camera, quella in cui anche le opposizioni

costituzionali si videro obbligate ad uscire, questo colpo di Stato venne consumato col concedere al governo poteri discrezionali per modificare le leggi esistenti e farne delle nuove, a suo volere e capriccio.

In seguito a questo colpo di Stato Mussolini ha perfettamente ragione di dire che il fascismo non è un partito, non è un governo, ma è un regime.

Da questo momento pure i fascisti hanno ragione di parlare di rivoluzione. Prima no.

Poiché una rivoluzione porta sempre come conseguenza una modificazione di regime. Col colpo di Stato del 20 Giugno siamo appunto passati dal regime monarchico costituzionale al regime fascista. Vittorio Emanuele III, unico simbolo sopravvive del regime passato, rimane al Quirinale prigioniero ed ostaggio del fascismo.

CONSENSI AL FASCISMO

Nelle sale della Biblioteca della Corte di Appello di Milano si sono svolte le elezioni per la nomina del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e del Consiglio di Disciplina dei Procuratori. L'qual si erano dimessi — con deliberazione di maggioranza — in segno di protesta contro i recenti provvedimenti che hanno colpito magistrati della Procura del Re, il Sindacato degli Avvocati e dei Procuratori aveva deciso di riproporre al suffragio dei colleghi i consiglieri uscenti, ad eccezione di quei pochi che non avevano data la loro adesione alle dimissioni-protesta. I nomi di costoro furono, invece, inclusi in un'altra lista di candidati alle cariche, composta di elementi fascisti e filofascisti.

Le operazioni, iniziate alle 10, sono proseguite, ininterrottamente, fino alle 17. Tra i votanti, molti parlamentari: gli on. Mauri, De Capitani, Calciara, Gonzales, Bentini, Paleari, Maggi, Lanfrancini, Volgradi della M. N. I. Beltrami, Belotti, Salterio, Boeri, Albasini, Gallina. Lo scrutinio ha dato i seguenti risultati:

Per gli avvocati: Votanti 731. Voti di lista del Sindacato 418, voti di lista fascista 286.

Per i procuratori: Votanti 960. Voti di lista del Sindacato 538, voti per la lista fascista 354.

Con tutto ciò i fascisti continueranno ad affermare di avere il consenso unanime di tutte le classi.

Sottoscrizione pro "Difesa"

Michele Lucarelli — S. Paulo 45000
Pietro Fini 25000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sialadenite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS

TAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 = 1.º andar, 12 = (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergamintos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla Voce Repubblicana.

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %